

GIULIA RODANO

Assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport – Regione Lazio

Io ringrazio la Presidente del CIV e la Presidente dell'ENPALS per questa occasione. Non è rituale che una Regione intervenga in una sede di questo genere, e quindi considero questa un'occasione importante sia di conoscenza che per condividere le questioni nelle quali anche noi siamo coinvolti. C'è un riferimento da parte della relazione dell'on.le Di Salvo, sul sistema delle Regioni e dei Comuni, che riguarda la richiesta di un impegno sul rispetto degli obblighi previdenziali nei finanziamenti. Parto da questo perché noi siamo una delle Regioni che lo fa. Infatti, noi introduciamo nella cosiddetta rendicontazione - che è quella che poi consente di avere l'erogazione effettiva - l'obbligo della rendicontazione previdenziale, ovvero l'ottemperamento degli obblighi previdenziali. Tuttavia io vorrei che noi avessimo consapevolezza del fatto che noi troviamo ancora, nell'ambito delle attività culturali, una contraddizione, un'ambiguità e io aggiungo un'ipocrisia piuttosto rilevante che sottolineava anche l'on.le De Biase: i mondi della cultura e dello sport non sono mondi del tempo libero ma sono realtà produttive e avrebbero bisogno non tanto e non solo di erogazioni (ovvero FUS). Poi noi possiamo anche cominciare a discutere con l'on.le De Biasi, perché noi diciamo che su un euro che viene dal FUS, quattro vengono dal sistema degli enti locali. Poi giustamente il Presidente dell'Agis, Francesconi, dice che noi facciamo gli eventi. La Regione Lazio non fa eventi, ma intende fare politiche industriali. Il punto vero è che noi siamo dentro questa contraddizione e questa contraddizione va affrontata, nel senso che la cultura e lo sport - ma lo sport un po' meno attraverso il CONI - non godono di politiche nazionali né nessun sostegno della fiscalità generale: tant'è vero che la cultura e lo sport non sono nel decreto sul federalismo fiscale. Sono questioni che vengono inserite all'interno dei livelli fondamentali di prestazioni che lo Stato nelle sue forme diverse deve svolgere. Questa contraddizione è ormai potentissima, perché in realtà sempre di più tutti questi settori stanno diventando settori produttivi. Noi siamo in una contraddizione incredibile, che abbiamo affrontato nella Regione: chi fa spettacolo non è una media e piccola impresa, quindi non può usufruire delle sovvenzioni per la piccola e media impresa che danno per esempio le Regioni. Allo stesso tempo non viene considerata fiscalmente una associazione culturale, quindi stiamo in una contraddizione che mette in difficoltà un intero settore produttivo. Perché nel Lazio, 200 mila lavoratori sono in una condizione di incertezza istituzionalizzata e noi ci troviamo continuamente di fronte a questa criticità. Non è un caso che la prima norma fiscale sulle questioni del cinema abbia tre anni di vita.

Sono ormai sessant'anni che viviamo in una Repubblica e siamo in una situazione in cui è evidente, peraltro, che si sta determinando anche un'articolazione all'interno di questi settori: perché esiste la televisione, esiste lo sport di vertice, esistono i diritti televisivi nello sport; e esiste poi, invece, una realtà del lavoro e della produzione, sempre in questo settore, assolutamente meno fortunata. Quindi questa credo che sia la prima questione, noi abbiamo bisogno di politiche generali, cioè di considerazione del settore, e di politiche fiscali generali. Tutto quello che fanno le Regioni in impiantistica sportiva, sull'iniziativa dello sport, sulle questioni dello spettacolo, sulle questioni della cultura, sono fatte con risorse proprie, tolte ad altri settori. Noi non abbiamo una politica di trasferimenti che riguardi la fiscalità generale che arrivi alle Regioni per coprire questo settore; e questa è la prima questione che io vorrei porre, perché il problema non è tanto quant'è il FUS e di chi gestisce il FUS, ma anche questo. Ed è anche un problema di concezione generale di questa questione.

Seconda questione, proprio per questa ragione noi dobbiamo affrontare alcuni nodi assolutamente strutturali. Faccio un esempio: Josepha Idem, che è una canoista con 8 medaglie d'oro, è una dilettante, non ha nessuna tutela né previdenziale né contributiva, e lo dico perché tra l'altro gli sport professionistici sono solo maschili, quindi le donne sono prive totalmente, nel mondo dello sport, di tutela previdenziale. Anche le calciatrici, nonostante il calcio possa essere sport professionistico, non sono professioniste. In linea di principio, quindi, secondo me noi dobbiamo armonizzare questa questione, perché altrimenti dobbiamo sapere cosa si fa nello sport di vertice. Perché se noi ci troviamo di fronte a queste problematiche, poi le persone rimangono "appese", e o trovano altre soluzioni o non vivono. Quindi diciamo che questo è un punto cruciale per noi, e credo anche nel contesto generale. Tale questione è sollevata anche nella legge per lo spettacolo che si sta affrontando in Commissione Cultura: noi dobbiamo stare attenti a come consideriamo i lavoratori dello sport e dello spettacolo, perché introduciamo un elemento assolutamente nuovo. I lavoratori dello sport e dello spettacolo possono essere lavoratori dipendenti o autonomi, certo. Ma se noi spostiamo i lavoratori dello spettacolo sulla partita IVA, a quel punto li spostiamo via dall'ENPALS e rischiamo di trasformare le questioni previdenziali. Attenzione perché questo sta già avvenendo nel mondo dello spettacolo e dello sport: i lavoratori dello sport e dello spettacolo sono lavoratori intermittenti, l'attore non è un lavoratore autonomo, dipende da una compagnia, e non è un libero professionista.

Terzo elemento, io credo che noi dobbiamo e vogliamo dare una certezza contributiva e di natura giuridica anche alle imprese.

Quarto elemento ed ho finito, noi abbiamo esteso gli ammortizzatori in deroga alle imprese dello spettacolo e dello sport come Regione. E vi dico la verità, cominciamo ad avere richieste di intervento sulla cassa integrazione nel mondo dello spettacolo e

dello sport. Altra cosa che ci dice che vi è una realtà produttiva vera, che paga il costo della crisi. Io non so se questo lo deve fare l'Inps, o l'ENPALS, non è il mio mestiere, però penso che questa sia una questione che dobbiamo affrontare perché fa parte della concezione generale di questo mondo. Anche perché se noi diciamo che dobbiamo costruire la nostra società con l'economia della conoscenza, possiamo pensare che l'economia della conoscenza si crei avendo un settore amplissimo di lavoratori intellettuali. Perché di questo si tratta alla fine. Questi sono gli attori, gli sceneggiatori, gli elettricisti e tutti quelli che lavorano in questo mondo di lavoratori intellettuali. Ormai anche nel mondo dello sport ci sono i laureati, perché esistono le lauree in materia sportiva. E gran parte dei lavoratori laureati - e saranno sempre di più - si trovano in una concezione di forte incertezza giuridica sulla loro natura contrattuale. Grazie.